



INCONTRO DIOCESANO CATECHISTI

Sabato 9 novembre 2024

“L’ORDINE DEL CUORE: PRENDERSI CURA DELLA PROPRIA VITA INTERIORE”

Don Gianluca Brescianini,
Direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano

*Siamo andati così avanti in questi anni che ora dobbiamo fermarci per consentire alle nostre anime di raggiungerci.
(detto indigeno di una tribù primitiva brasiliana)*

*L’essere umano non può vivere senza inginocchiarsi di fronte a qualcuno: se non lo fa davanti a Dio, lo farà davanti ad un idolo.
(Dostoevskij)*

Due sono i mezzi con cui una struttura storica può conservare o riacquistare la propria vitalità per il presente e per il futuro. Uno è violento e viene dall’esterno: è la distruzione della tradizione, dei monumenti (...) e, di conseguenza, la coercizione a ricominciare da capo, con un materiale grezzo. Il secondo è spirituale e viene dall’interno, è la forza del superamento. Ambedue i mezzi possono costituire una grazia: radiosa il secondo, dura il primo (Von Balthasar).

Prenditi cura della tua interiorità. Condividiamo questo pomeriggio all’insegna della riscoperta di una priorità. Si tratta di riconoscere che, per un’autentica e credibile azione di evangelizzazione, oggi, sempre più, è necessaria un’attenzione particolare alla nostra vita spirituale. Custodire il nostro cuore, mettere ordine alle tensioni che in esso vi abitano, darsi tempo per ascoltare, costruire una buona relazione con Colui che desideriamo narrare e testimoniare. In una parola: **non può essere feconda una catechesi se non a partire dai presupposti che la alimentano e la ispirano.** Preoccupiamoci sì anche delle forme per trasmetterla ma non dimentichiamo e non trascuriamo di **far crescere Cristo (e il suo Vangelo) in noi e tra di noi.**

Solo così saremo efficaci nel portare Cristo e nel portare a Cristo.

1. LA FIGURA DI NICODEMO: RINASCERE DALL’ALTO

Per introdurci a questa affascinante e necessaria dimensione della vita del credente, dell’evangelizzatore, dell’uomo tucur, ci lasciamo guidare e illuminare dalla figura di Nicodemo che nel Vangelo di Giovanni è tratteggiata con un vero e profondo itinerario spirituale.

NICODEMO è chiamato a percorrere un cammino di rinascita dalla dispersione all'interiorità, dalla notte alla luce, dal nascondimento alla verità, dalla morte alla vita. Nicodemo è sicuramente un personaggio biblico tanto unico quanto sorprendente. Non soltanto perché è presente unicamente nel Vangelo di Giovanni, ma anche perché nelle tre brevi volte che compare stupisce sempre, mostrandosi quasi di soppiatto, con interventi improvvisi e veloci, per sparire di nuovo senza permettere al lettore di immaginare che poi lo ritroverà ancora.

Siamo di fronte a tre brevi racconti, quasi staccati l'uno dall'altro. In realtà, Giovanni ci presenta una "verità di Nicodemo" che non solo lega i tre passaggi narrativi, ma anche rappresenta un filo rosso immesso dall'evangelista all'interno del suo testo, dando alla sua figura un valore ben superiore all'apparente semplicità e fugacità della sua presenza.

E che questa sia la probabile intenzione giovannea nascosta dentro il tessuto narrativo relativo a Nicodemo è confermato da un dato testuale interessante: entrambe le volte in cui, dopo l'episodio notturno (3,1-21), ritorna la sua figura, **l'evangelista è interessato sempre a rinviare a quell'evento** (quella che io chiamo la **"memoria della passione"**), annotando o che era venuto precedentemente da Gesù (7,50), o che era andato da lui di notte (19,39). Tutto lascia pensare, dunque, che nella logica narrativa giovannea l'episodio di partenza prepari e si compia nei due successivi, offrendo al lettore tramite essi importanti indicazioni per la propria esperienza e il proprio cammino di crescita della fede. **E un accorato appello a tornare alla sorgente, a custodire ciò che ha acceso la nostra vita e il nostro ministero di evangelizzazione.**

Ecco le tre tappe che evocano il percorso spirituale di Nicodemo e che devono animare sempre più anche il nostro. Vediamole.

1. La prima tappa è il desiderio di **AVVICINARSI e di ENTRARE IN RELAZIONE**. **Nicodemo** entra in scena dopo il segno forte e provocatorio compiuto da Gesù nel tempio di Gerusalemme (2,15-17), un gesto che, probabilmente, spingerà Nicodemo a voler incontrare di notte quel rabbi (3,1-21). È un atto di coraggio che spinge Nicodemo a uscire dalla cerchia dai riferimenti assodati e consolatori per andare verso Gesù con l'anelito della curiosità, con il prezioso sottofondo della domanda, per interrogarsi a fondo su chi è Colui che parla e compie gesti mai visti.

Non ha paura di uscire allo scoperto, pur con la gradualità che mette in atto per non farsi scoprire subito dai farisei. Non si vergogna e testimonia una ricerca di risposte che possano illuminarlo e che nulla e nessuno riesce ad esaudire.

Riconosce che una notte abita il nostro cuore, un vuoto impone un riempimento, un desiderio di compimento ci anima e che nessuno può bastare a se stesso, e tutti siamo alla ricerca di un Tu che ci completi, di una "aiuto" che colmi pienamente la nostra solitudine (Gen 3). **Il catechista è un mendicante di luce.**

Un primo passo da vivere e far crescere in noi è avvicinarci e lasciare avvicinare Gesù, per entrare in relazione con Lui. Se lo viviamo in noi sapremo aiutare e accompagnare a questo anche chi ci viene affidato.

2. La seconda tappa è il desiderio di **ASCOLTARE, CONOSCERE e AFFIDARCI per RINASCERE** (Gv 7,37-51 e soprattutto il v. 51). Movimento che non può mai fermarsi. Qui Nicodemo entra in campo alla fine del capitolo 7 quando, un po' timorosamente, tenta di difendere Gesù, ricordando agli altri farisei e ai capi del popolo che non si può condannare un uomo senza prima averlo ascoltato.

È un movimento di apertura (*effatà*) che spinge Nicodemo verso Gesù con l'anelito del mettersi in ascolto di Lui. Egli sperimenta la necessità di riconoscere che la vita è essenzialmente un affidarsi. La differenza la fa la scelta del 'a chi affidarsi'. Questa apertura mette in moto un atteggiamento di rinascita; non nel senso di entrare una seconda volta nel grembo della madre e rinascere bensì nel **fare l'esperienza di una rinascita costante ma dall'alto, per opera dello Spirito**. È ciò che avviene quando ci si prende cura della propria vita interiore, della propria spiritualità. È lasciar circolare lo Spirito in noi, è respirare Gesù in noi, è metterci in ascolto, è, fondamentalmente, affidarci alla sua Parola e alla sua azione. Nel secondo brano evocato al capitolo 7 di Gesù due sono le premesse (apparentemente passive) di questo affidamento:

- **Il tema della sete, dell'aver sete.** *“³⁷ Nell'ultimo giorno, il gran giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. ³⁸ Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. ³⁹ Disse questo dello Spirito che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui, poiché lo Spirito non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato” (Gv 7,37-39).*
- **Il tema dell'ascolto, il mettersi in ascolto.** *“⁵⁰ Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: ⁵¹ «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?»” (Gv 7,50-51).*

Un secondo passo è alimentare la sete di conoscere sempre più e sempre meglio Gesù, mettendoci quotidianamente in ascolto di Lui e della sua Parola: «Mai un uomo ha parlato così» (v.46). Se lo viviamo in noi sapremo aiutare e accompagnare a questo anche chi ci viene affidato.

3. La terza tappa è il desiderio di **RISPETTARE e ONORARE L'AMORE, il suo CORPO, di SEGUIRE e IMITARE GESÙ** (19,39-42 e soprattutto il v. 39). Qui la presenza di Nicodemo è praticamente alla fine del Vangelo di Giovanni, quando si compromette con la vicenda stessa di Gesù unendosi a Giuseppe d'Arimatea per dare sepoltura al corpo di Gesù.

Ci troviamo nel momento conclusivo della vicenda di Gesù. Esso porta i tratti non di una fine ma di un compimento, tutto da decifrare, da accogliere e da assumere. E Nicodemo lo raccoglie come momento performativo di tutta la sua esistenza e

del suo itinerario di ricerca. Giovanni così riporta: ³⁸ *“Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il Corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹ Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. ⁴⁰ Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. ⁴¹ Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso. ⁴² Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino” (Gv 19,38-42).*

Un terzo passo è rispettare e onorare l'Amore, il Corpo, Vita di Gesù, seguendolo, imitandolo, testimoniandolo. Se lo viviamo in noi sapremo rispettare, aiutare e accompagnare a questo anche chi ci viene affidato.

Non sappiamo il proseguo del cammino spirituale e umano di Nicodemo. Queste premesse ci portano a ipotizzare un itinerario di sequela appassionata e convincente. Non ci sbilanciamo oltre. Certo è che desideriamo fare nostra questa postura di Nicodemo per coltivare e custodire come singoli catechisti e tra catechisti un profondo e luminoso percorso di crescita di fede.

2. L'ORDINE DEL CUORE: LA CURA DELLA PROPRIA VITA INTERIORE

Tutto ha bisogno di cura per esistere e oggi più che mai cominciamo ad avvertirne l'esigenza e anche l'urgenza di prenderci cura **dell'ambiente** in cui viviamo perché il nostro occidente si sta forse lentamente risvegliando da quell'ubriacatura del secondo dopoguerra quando in preda un'euforia generale abbiamo fatto scorpacciate di tutto e di tutti nell'illusione di avere a disposizione riserve. Ci rendiamo conto che quello che roviniamo non si rigenera.

Sentiamo l'urgenza di tornare a prenderci cura delle **nostre relazioni** perché le guerre che tornano a divampare anche nella vecchia Europa a dispetto dei proclami mai più che ci siamo ripetuti dopo la Seconda Guerra Mondiale ci ricordano che è facile invece scivolare nella disumanità se non ci prendiamo cura delle nostre relazioni.

Oggi più che mai ci rendiamo conto che nella realtà **tutto è fragile**, che noi siamo fragili e che i deliri di onnipotenza di alcuni o di alcune società occidentali in particolare non possono cancellare questa verità: noi siamo fragili.

Tutto ha bisogno di cura e vive di sofisticatissimi equilibri.

Noi ci prendiamo cura di ciò che sentiamo nostro e nostro non nel senso che ci appartiene ma nostro nel senso che **è relazionato a noi, che ci è stato dato, affidato in uso e in custodia, nel segno di un'attenzione integrale.**

Il motto conosciuto e ripetuto da alcuni decenni è lo slogan **I CARE** che ha un po' ispirato il ministero e l'esperienza educativa di don Milani.

Questa espressione ha due sfumature:

- **prendersi cura, preoccuparsi di qualcosa, porre attenzione**
- **mi importa**

Mettendole insieme potremmo dire che per **prenderci cura di qualcosa bisogna che quella realtà ci importi**, cioè, che noi non la avvertiamo più come estranea perché di ciò che è estraneo noi non siamo portati a prenderci cura. Quindi, noi cominceremo a prenderci cura davvero del Creato e di ogni cosa nel momento in cui percepiremo che tutto ci appartiene e che noi apparteniamo tutto. Tutto è connesso (interessante è la rilettura che dobbiamo fare in campo pastorale).

Una prima domanda: **Allora, da dove cominciare a prendersi cura? Dalla nostra interiorità e della nostra vita spirituale.**

Un viaggio ma in una direzione diversa. Un viaggio che non va solo negli estesi spazi della natura o del mondo delle relazioni internazionali o delle iniziative di solidarietà nei confronti di chi soffre o delle nostre benemerite attività (e tra queste la catechesi) ma anche e soprattutto nella direzione **della nostra intimità**, del mondo che sta dentro di noi. Dobbiamo porre attenzione e custodire l'organo della cura spirituale. Esso non riguarda solo i credenti ma tutti gli esseri umani perché per prenderci cura degli altri o del nostro pianeta, della società dei poveri che sono intorno a noi abbiamo innanzitutto bisogno di riscoprire l'organo della cura.

Una seconda domanda: **Quando noi ci prendiamo cura di qualcosa quale organo mettiamo in campo?**

C'è un organo che abita dentro di noi ed è dedicato al prendersi cura e questo organo ha tanti nomi: cuore, coscienza, interiorità.¹

Mentre il mondo va a fuoco abbiamo bisogno di riscoprire la nostra interiorità per poter spegnere l'incendio; non per rifugiarsi nella nostra interiorità ma per ripartire da lì, per i nostri viaggi, per i nostri incontri, per le nostre scelte.

Abbiamo bisogno di **fermarci e di ritrovare la nostra anima** e da lì partire per confrontarci con le sfide di oggi: sfide ecologiche, etiche, strategiche, economiche, catechetiche e per mostrarci che questo viaggio non appartiene solo ai credenti.

Ecco quello di cui noi oggi abbiamo bisogno di fermarci: per farci raggiungere dalle nostre anime, per ridare senso alle nostre azioni, per fermare la follia delle guerre, per rilanciare la nostra testimonianza evangelica.

Ce lo dicono anche le nuove generazioni, i nostri giovani che spesso vengono etichettati come materialisti, edonisti e, invece, ci richiamano a **dimensioni che noi adulti abbiamo smarrito**, anche le nostre comunità cristiane (e, forse, anche nostre comunità religiose?). **Queste devono tornare ad essere luoghi di iniziazione all'arte spirituale.**

¹ FRANCESCO, DILEXIT NOS. *Lettera enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo*, LEV, 2024.

Non basta proporre loro solo delle attività che coinvolgono solo la parte visibile del loro essere.

Oggi se un giovane vuole imparare la vita interiore deve andare in un monastero buddista perché lì impara la meditazione, lì impara a cercare le risposte in profondità e non in superficie.

Una terza domanda: **Cosa intendiamo per vita spirituale?**

Non un'esperienza estatica, fuori dal reale, opposta a materiale, disincarnata, ma tutto ciò che è animato dallo Spirito Santo, che agisce sostenuto e ispirato da questa presenza vera e che fa la differenza.

Nell'insegnamento di Paolo ciò che si oppone allo Spirito è carnale che nel linguaggio dell'apostolo Paolo non riguarda il corpo ma ciò che si oppone allo Spirito. Quindi, potremmo dire oggi, con un termine forse più comprensibile: ciò che è mondano, ciò che è secondo il mondo.

Il punto fondamentale che caratterizza la vita spirituale, cioè vita animata dallo Spirito, **non è un qualcosa che facciamo noi ma un qualcosa che noi ospitiamo**. Non è l'opera dell'essere umano bensì quello spazio che noi liberamente creiamo affinché lo Spirito possa agire (tanti esempi, tra cui Santa Madre Teresa di Calcutta, San Francesco d'Assisi, i Santi Fondatori delle nostre Congregazioni...).

Una quarta domanda: **Dove si sviluppa la vita spirituale?**

La vita spirituale parte nella nostra interiorità, una dimensione dell'essere spesso ignorata e con cui abbiamo poca dimestichezza.

Quando noi pensiamo a noi stessi, all'immagine che ci facciamo di noi, noi presentiamo sovente un'immagine plastica, fisica; ci definiamo a partire dal nostro corpo, dalle dimensioni dei capelli, degli occhi, dai nostri lineamenti.

Ma l'essere umano non si riduce a questo. Nel Nuovo Testamento soprattutto Paolo si riferisce spesso a quello che chiama **l'uomo interiore** (Rom 7,22; 2Cor 4,16; Ef 3,16 o 1Pt 4 parla dell'uomo nascosto, l'uomo completo, con **i duplici sensi del corpo ma anche dello Spirito** – che quasi sempre ignoriamo – come dicono i Santi Padri). Nell'era moderna viene definito inconscio. Ma già i padri monastici, in particolare Evagrio Pontico, antesignano della psicologia moderna, aveva abbondantemente esplorato. Li chiamava **loghismoï, pensieri**.

Noi non siamo solo quello che si vede. Noi siamo abitati da altro: un ricco e complesso mondo che abbiamo da scoprire e da abitare consapevolmente perché si consuma molto lì quello che poi affiora nelle nostre relazioni nelle, nostre esistenze perché lì nelle nostre profondità sono ospitate spesso accantonate quelle realtà che poi determinano le nostre azioni.

Nella Bibbia ciò è richiamato più volte con due termini, in ebraico **lev** e in greco **cardia**, che noi traduciamo normalmente con cuore ma che in realtà definiscono

l'uomo interiore (Mc 7: *Gesù risponde non c'è nulla fuori dall'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro*). **Curare l'interiorità, l'uomo interiore, fermarsi, abitare con il proprio essere profondo** (*abitare secum*, i padri medioevali), **mettere ordine ai pensieri**² è il modo più autentico non per fare i mistici ma per vivere da persone umanamente degne di questo nome, credenti e non credenti.

Dentro di noi ci stanno, nello stesso, tempo, limiti e presenza dello Spirito Santo. **Custodire il cuore è imparare a stare sulla soglia dell'attenzione.**

La lotta è quotidiana

Una quinta e ultima domanda, allora: **Quali sono gli strumenti per affrontarla?**

- **Il silenzio.** Esso non è mai tempo perso. Anche quando la nostra mente vaga nei momenti di silenzio è necessario rimanervi fedeli. Non è facile e se non riusciamo a farlo non è perché non abbiamo tempo ma perché ne abbiamo paura. Il silenzio ci fa paura e abbiamo bisogno di accendere subito qualcosa che lo riempia, perché il silenzio ci fa paura.
- **I Salmi.** Il Salterio è lo scrigno che racchiude in modo esaustivo sentimenti, emozioni, stati d'animo, richieste, suppliche, speranze, desideri, dubbi, preghiere, ringraziamenti. Ma anche contraddizioni, invocazioni, parole violente e imprecazioni che dicono cosa si racchiude nel cuore umano se non viene controllato e fermato (la deriva social è un contenitore eloquente). Pregare i salmi è vigilare sulle correnti che si agitano in noi.
- **L'esame di coscienza nella preghiera di Compieta.** L'esame di coscienza, al termine del giorno, ci aiuta a dare nome e a riconoscere questo magma incandescente che dentro di noi si annida per imparare a governarlo e a disinnescarlo. È la grande occasione, eredità del passato, di rileggere la giornata, di ridare voce a quello che in quella giornata abbiamo vissuto perché le cose non scivolino via come cose insignificanti perché **nulla è insignificante, tutto lascia una traccia dentro di noi**. Pensare, meditare, ascoltare, trasformare, alla luce della Parola di Dio, ogni pensiero e azione.
- **Confronto quotidiano con la Sacra Scrittura.** Essa ci mette in discussione, ci aiuta a fare un passo in avanti, non ci lascia con i nostri pensieri, ci aiuta a cercare di assumere e di fare nostri i pensieri e le azioni di Cristo.
- **Evidenza esistenziale.** Sulla scia di Nicodemo la vita spirituale alimenta un continuo desiderio di rinascita. Si manifesta nel segno vivo e dinamico di una vita feconda, performativa, autentica. **Senza mai accontentarsi!**
- **Anelito alla profondità e alla responsabilità** contro una deriva superficiale e una tendenza alla banalizzazione e all'infantilizzazione.
- **Coscienza della verità dell'essere umano: fragile, debole, precario.** E questo contro la tendenza galoppante e insipiente, dei "grandi della terra", a fare i supereroi.

² ROBERTA DE MONTICELLI, L'ORDINE DEL CUORE. *Etica e teoria del sentire*, GARZANTI, 2008.

In conclusione, sottolineiamo che la vita interiore, la vita spirituale non è un lusso, non è un qualcosa riservato ad anime elette, non è per coloro che hanno tempo da perdere. È per chi vuol prendere sul serio la vita, giocare all'altezza della nostra umanità (per credenti e non credenti) e, insieme, sotto la grazia dello Spirito, continuare a tradurre il sogno di Dio per realizzare il Regno di Dio (per i credenti). **Chi ha deciso di consacrare tutto sé alla Causa Sua e all'evangelizzare non può esimersi dal custodire e nutrire questo luogo sorgivo di ogni azione catechizzante.**

Urge la necessità di trasmettere questa **arte di umanità, di introdurre alla vita interiore e alla vita spirituale, di insegnare a fare silenzio, di aiutare a pensare e a riflettere** e, se siamo cristiani e consacrati, anche a **leggere le Scritture e a pregare.**

Il primo compito di una comunità credente, di un evangelizzatore, è insegnare a pregare e a introdurre alla vita spirituale.

3. TORNIAMO AD ABITARE LA NOSTRA INTERIORITÀ

Concludendo invito ciascuno a tornare a 'casa', a desiderare di tornare ad abitare la propria interiorità. Nella Bibbia, l'immagine della casa ha un ruolo fondamentale. È luogo di incontro e di ascolto, di relazione e di comunione, di guarigione e di risurrezione. Torniamo nella nostra casa che richiede manutenzione perché è un po' che non la abitiamo più. Forse ci sarà anche qualcosa da sistemare e da cambiare perché si rinnovi il profumo del Vangelo, perché entri e esca aria salutare. Sant'Agostino ci rivolge l'appello a tornare nella nostra interiorità: «*Non andare fuori, rientra in te stesso! Nell'interiorità dell'uomo abita la verità*» (Agostino, *La vera religione*, 39,72).

Riscopriamo la nostra casa come tempio dello Spirito (1Cor 6,19), per un'autentica e credibile azione di evangelizzazione.

Vi lascio con una provocazione che ritengo decisiva:

Se in quest'epoca di cambiamento non avremo il coraggio come singoli (sacerdoti, catechiste/i, consacrati, genitori), e comunità adulta, di trovare il tempo per curare e nutrire la nostra vita interiore (da soli e insieme), possiamo evitare di impegnare così tante e molteplici energie per i diversi settori della vita pastorale, tra cui la catechesi. Andiamo al cuore!